

MAPUTO: UNA CITTA' CHE RINASCE

In epoca coloniale la capitale del Mozambico si chiamava Lourenço Marques, dopo l'indipendenza proclamata nel giugno 1975, tutti i nomi coloniali sono stati africanizzati; il nuovo nome della capitale del Mozambico è Maputo. Con una lunga costa sull'Oceano Indiano, il Mozambico ha una ovvia vocazione commerciale, anche in passato i suoi porti furono i terminali degli scambi fra l'Africa, l'Asia; i regni locali alimentavano in particolare il commercio dell'oro. Durante i 4 secoli e mezzo di dominazione del Portogallo, questa funzione è stata piegata agli interessi del colonialismo. Un accordo del 1928 faceva obbligo al Sud Africa di far passare per il porto di Lourenço Marques la metà circa del suo commercio con l'estero.

Maputo ha la struttura e i problemi di una grande città moderna, costruita secondo moduli europei. Ancora più dell'impronta portoghese è visibile l'influenza inglese, conseguenza del lungo inserimento del Mozambico e in particolare della zona di Maputo nel sistema facente capo al Sud Africa e alla Rhodesia. Il boom della città risale agli ultimi 10-20 anni, voluto dal Portogallo per confermare il proposito di non rinunciare alla sua colonia malgrado la crescita del movimento di liberazione. Oggi il Mozambico indipendente si trova a dover gestire una città che esprime inevitabilmente una immagine sfaeata rispetto ai gradi di sviluppo del resto del paese e che si concilia a fatica con l'ideologia africana, socialista, egualitaria, adottata dal Frelimo, il movimento che dopo aver condotto la guerra di liberazione si è trasformato in partito unico, e massima forza dirigente.

Direttamente affacciato sul mare, nel cuore della grande baia, sulle cui rive sorge Maputo, l'Hotel Polana fa parte dell'infrastruttura che serviva il turismo internazionale una volta molto ricco grazie alle bellezze naturali del paese e al clima relativamente benevolo di Maputo, ma causa anche di distorsioni e umiliazioni da cui il Mozambico vuole riscattarsi per sempre.

I quartieri poveri di Maputo sono noti comunemente come il "Canisso". Le case sono di paglia, i servizi igienici sono insufficienti o inesistenti, le strutture sociali molto arretrate.

In epoca coloniale praticamente tutti i neri, con la sola eccezione di un esiguo strato di assimilati, vivevano nel "canisso", la Maputo in muratura era riservata ai bianchi che arrivarono ad essere più di 100.000 nella sola capitale. Nel "canisso" le attività domestiche, il lavoro, le relazioni sociali si adattano ancora ai sistemi tradizionali, l'economia tende a rischiodarsi nella semplice autosussistenza ma le iniziative del governo indipendente stanno moltiplicando i posti di lavoro e le possibilità di inserimento nell'attività produttiva. Le lunghe code davanti ai negozi alimentari sono una regola, le carenze della produzione, le grandi distanze, la stessa struttura dei trasporti, che erano stati concepiti in funzione di rapporti fra la costa e l'entro terra sud africano o rhodesiano e non fra le diverse regioni del Mozambico, sono all'origine dei difetti del sistema di approvvigionamento.

A Maputo, come in tutte le città africane, il mercato è qualcosa di più di un luogo in cui si vende e si compra. Questo è il mercato di Scipa Manini che vuol dire piccolo albero, una località alla periferia della capitale. Alla sera, finito il lavoro, il mercato si trasforma, è l'ora della danza, l'espressione più viva della cultura e della socialità africana.

Dall'indipendenza è in corso a Maputo una profonda trasformazione, gli africani stanno occupando la città che era stata un tempo la roccaforte del potere bianco. Si tratta di un processo denso di implicazioni sociali, culturali e anche psicologiche.

Fra i primi provvedimenti del governo rivoluzionario c'è stata la nazionalizzazione delle proprietà urbane; le case abbandonate dagli europei che hanno lasciato il Mozambico sono state assegnate a famiglie africane. Le zone più insalubri del "Canisso" sono state così sgombrate e le catapecchie distrutte.

Il socialismo mozambicano si ispira all'autoassistenza, all'aiuto reciproco, al collettivismo. Sarà un modello applicabile ai problemi della città, dove sono concentrati i servizi, i pochi impianti industriali, l'università, come ha rilevato anche il presidente Samora Machel, mentre nelle campagne l'esperienza comunitaria ha solide radici nella tradizione, nella città prevalgono rapporti basati sull'individualismo e sull'egoismo, d'altra parte senza una rigenerazione dei valori su cui si regge la società, dicono i dirigenti, l'indipendenza perderebbe ben presto di senso.

Tutte le istituzioni sociali, e in primo luogo la scuola ma anche la giustizia, sono rivolti all'obiettivo della formazione dell'uomo nuovo. "Unidade" unità è la parola d'ordine ricorrente, unità al di sopra delle divisioni etniche, linguistiche, culturali; unità lavoro e vigilanza.

La classe operaia, è indicata dal programma del Frelimo come la classe che deve dirigere il movimento verso la creazione della società socialista. Il processo di industrializzazione però è limitato, il porto è ancora una delle attività economiche principali, il traffico si svolge in maggioranza con il Sud Africa. Qui i portuali mozambicani caricano barre d'acciaio e minerali. La dipendenza economica dal Sud Africa, il paese della segregazione razziale, è un grave condizionamento per il Mozambico in prima linea nella lotta contro il colonialismo e il razzismo.

Oltre ai diritti di transito nel porto di Maputo le voci della bilancia fra Mozambico e Sud Africa sono le rimesse dei lavoratori mozambicani impiegati nelle miniere del Trasval, in diminuzione dopo l'indipendenza, e la vendita al Sud Africa dell'energia elettrica prodotta dalla grande diga di Cabora Bassa sul fiume Zambezi.

Il Mozambico è impiegato contemporaneamente in tre battaglie: per lo sviluppo, per il socialismo e per l'indipendenza totale dell'Africa. Il compito è pesante per uno Stato che è pervenuto da così poco tempo all'indipendenza ma il governo, forte del consenso che la guerra di liberazione ha dato al Frelimo, è deciso ad affrontare la prova convinto della bontà delle cause per cui si batte all'interno e in Africa.